I giorni lontani del "Politecnico,,

I partiti politici guardano agli intellettuali. Il Comitato Centrale del pci ha dedicato in gennaio una sessione agli « orientamenti ideali delle masse » e al « progresso culturale del Paese ». Per maggio la dc programma un convegno di « riflessione ideologica ». A questi indizi vistosi, altri se ne aggiungono. Gli scrittori cattolici si sono riuniti a Roma come per contarsi. Anche i cosiddetti intellettuali di destra hanno celebrato, sempre a Roma, un qualche loro rito. Per non dire delle ormai note iniziative del senatore Fanfani: i suoi tè, indetti alla ricerca di « contatti » con scrittori e giornalisti.

Tutto questo concorre a creare un clima per cui ci si illude che i rapporti fra politica e cultura si stiano profittevolmente infittendo. L'intellettuale « si impegna »; il politico lo ascolta con soddisfatto interesse: la crisi italiana è al centro delle conversazioni: i due possono uscire a braccetto e mostrarsi in pubblico felici dopo il conciliabolo.

E' proprio così? Certamente no. Quella felicità è apparente: più che parlarsi, i due si sono fatti reciproche riverenze. In sostanza, e al meglio, hanno taciuto.

I rapporti fra politica e cultura non potranno più essere quelli che furono negli anni seguiti alla Resistenza. Basta sfogliare la ristampa uscita in questi giorni del *Politecnico* di Vittorini (a cura di Marco Forti e Sergio Pautasso, Bur) per rendersene conto.

I discorsi di Vittorini erano chiarissimi: « *Non più una cultura che consoli nelle sofferenze ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini... Occuparsi del pane e del lavoro è ancora occuparsi dell' " anima ". Mentre non volere occuparsi che dell' "anima" lasciando a "Cesare" di occuparsi come gli fa comodo del pane e del lavoro, è limitarsi ad avere una funzione intellettuale e dar modo a " Cesare " — o a Donegani, a Pirelli, a Valletta — di avere una funzione di dominio "sull'anima" dell'uomo*». Questa chiarezza celava, però, troppa generosa utopia. La realizzazione d'un mondo tutto investito dalla luce della razionalità sembrava a un passo: bastava pronunciarsi, dichiarare, e ogni cosa sarebbe cambiata.

Non fu così. Il gettarsi in politica nell'anno Quarantacinque si rivela, alla distanza, un'ennesima illusione intellettuale. Scrittori, uomini di pensiero, pittori, lentamente si accorsero che la prigionia in cui si trovavano altro non era che un connotato naturale della attività da essi svolta. Le loro parole, indirizzate a « Cesare », restavano parole: « Cesare », invece, anche se malissimo, agiva. Il divario fra cultura e politica, andato pure il fascismo alla malora, rimaneva intatto. Epperò, in quel Quarantacinque, in quello che appariva l'anno zero della vita, tutto era diverso: gli imperativi della morale suonavano credibili.

Tutti sanno ormai che la politica agisce e la cultura anche, ma su tempi lunghi, anzi lunghissimi. Altra illusione di Vittorini era di rendere brevi quei tempi.

Ma, convinzioni culturali a parte, qualcosa da allora a oggi ha cambiato segno. Si è corrotta nella coscienza di moltissimi la certezza di poter condurre al porto della realizzazione pratica gli scopi che si prefigge la ragione. La convinzione del comune diritto all'esistenza o del comune diritto alla cultura sono diventate mere bolle di sapone, festoncini di carta allineati attorno ai nostri scrupoli morali che la prima pioggia inzuppa e straccia.

I lumi dell'intelletto non sono riusciti a dissipare la tenebra da cui è offuscata la psicologia collettiva. Ad esempio, interessi d'ogni tipo trattengono l'immagine che la società italiana ha di se stessa in schemi spesso arcaici: quegli schemi dentro i quali il vecchio fascismo prese lena. Ciò vuol dire che nulla è accaduto?

Di fronte alle insofferenze di alcuni intellettuali i politici sono presi da insofferenza. Dicono che gli intellettuali non capiscono niente del Paese in cui vivono, e non capiscono niente di politica.

E' vero piuttosto che politici e uomini di cultura parlano due linguaggi impermeabili. Certamente il Paese è cambiato: in gran parte si è ammodernato. Ma i fini della ragione non coincidono col puro e semplice ammodernamento di alcune strutture: o, meglio, non si risolvono per intero in esso.

Un mutamento, ad esempio, si è verificato nella concezione e nella realizzazione di un «potere» affatto nuovo, e che acutamente è stato compendiato nella formula della « borghesia di Stato ». Come non rubricare anche questo evento fra gli « ammodernamenti »? Ma non si può tacere della complessiva immagine degradante che quella borghesia offre di sé, senza per questo far mostra di nostalgia per il vecchio, paternalistico capitalismo.

Cosa hanno dunque da dire gli intellettuali ai politici? Negli anni scorsi hanno firmato diecimila appelli: per questo gesto, spessissimo inutile, si sono presi diecimila contumelie. Erano ancora illusi della forza persuasiva delle parole, o degli esclamativi. Adesso avanzano richieste che somigliano a modeste, o realistiche, mozioni d'ordine, a lineari regole di prudenza.

In una intervista Leonardo Sciascia ha detto: « *I partiti dovrebbero dire in quindici righe quello che vogliono e quello che non vogliono. Vero problema intellettuale della politica italiana è la chiarezza* ».

Le grandi aspirazioni ideali hanno perso voce: la fase è quella di un cauteloso pragmatismo. Non è forse pragmatica la logica che presiede al « compromesso storico »?

Per loro parte i politici non possono non muoversi sul terreno della pratica. Questo, anche nel caso del pci, che per bocca di Giorgio Napolitano, nella sessione del Comitato Centrale dedicata ai problemi della cultura, molto ha fatto per richiamarsi alla radice « illuministica» del marxismo, ponendo l'accento sui problemi di organizzazione dei fatti culturali e sulla loro incidenza nella vita della collettività nazionale. Niente ritorni ad alti princìpi, se non a quello di « *dominare razionalmente il corso della crisi attuale* ». Ma sarebbe possibile ridurre gli argomenti dell'onorevole Napolitano a quindici righe? Probabilmente no. La richiesta di Sciascia andrebbe anche in questo caso, forse, delusa.

Non voglio qui insistere su un luogo comune, e addossare ogni colpa ai politici. Per parte sua l'intellettuale, rifiutandosi all'imperativo del « fare per il fare », scorgendone anche i rischi d'involuzione culturale e trovandosi impedito a ogni azione che abbia obiettivi risultati concreti, ha imboccato, volta a volta, o la strada della piena compromissione con l'esistenza affannandosi a sbarcare il lunario, o quella del moralismo.

Il moralismo assolve da ogni peccato, conforta, proietta al di fuori di noi le colpe da cui ci sentiamo afflitti: l'accusa lanciata contro gli altri sgombra l'animo di ogni turbamento. E' questo il modo più comodo e più vistoso col quale l'intellettuale sembra andare incontro al proprio compito. E invece lo tradisce. Lo tradisce ancor più che nella rincorsa dietro gli spiccioli, poiché l'esistenza, coi suoi minuti problemi, è spessissimo faccenda seria e drammatica e costringe a dolorosi patteggiamenti. Sempre più persuasiva è la tesi che l'intellettuale non abbia altro ruolo politico che quello di un qualsiasi altro cittadino.

Perché, quindi, i partiti politici tornano a guardare con interesse agli intellettuali? Da un lato si può dire perché i politici coltivano ancora una idea romantica e « privilegiata » al loro riguardo. Dall'altro, è possibile pensare che si siano resi conto di quanto la crisi in cui versiamo sia profonda, e che il disagio che esprimono i « chierici » abbia un fondamento di verità da scandagliare. La partita fra politica e cultura è certamente non chiusa.

Enzo Siciliano

UNA BREVE INCHIESTA TRA I DIRIGENTI DEL PSI

La "questione socialista,,

Insoddisfatti del centro-sinistra ma preoccupati della stabilità, cercano, soprattutto nell'esito elettorale, l'ispirazione per una politica più propria ed incisiva - Valutazioni diverse sulla dc, sul pci e sull'esemplarità degli avvenimenti portoghesi

Roma, aprile.

Esiste anche una « questione socialista »? E se il « compromesso storico », come abbiamo riferito, è giudicato per ora dal psi un progetto immaturo e rinviato, se il centro-sinistra è carico di delusioni e di fallimenti, cosa accadrà il 16 giugno, il giorno dopo le elezioni? Quale potrà essere il rapporto con la democrazia cristiana? Bettino Craxi, autonomista, ha una formula sua, un cambio di addendi nell'alchimia degli schieramenti. « L'alternativa più concreta al centro-sinistra », *dice,* « è un sinistra-centro » *Cioè, per non smarrirsi negli schemi, un'alleanza simile all'attuale, in cui i socialisti abbiano naturalmente più peso e più voce. Al di là della battuta, Craxi fornisce la spiegazione, che non è priva di toni autocritici.*

« Prima di tutto, noi dobbiamo fare la nostra parte, con vasti restauri interni. E poi, non dobbiamo più farci prendere per la gola in operazioni rabberciate, giustificate dallo stato di necessità. Dobbiamo chiedere con forza una nuova direzione politica, non formule di alleanze fra partiti. L'asse preferenziale non mi piace, mi ricorda i pianeti che girano intorno al sole, e il sole è la dc. Invece, la crisi italiana nasce proprio nella dc ».

Anche per il lombardiano Claudio Signorile, la crisi è democristiana, e anzi ancor più vasta, « E' una fase di declino, di eclisse di un intero sistema politico, e degli uomini e degli strumenti che lo hanno sostenuto. Oggi i socialisti si rendono conto che il problema non è di sostituire Einaudi all'Egam, ma di analizzare come è stato governato quell'ente. Non di abbattere Cefis, ma di rivedere il ruolo del potere pubblico. L'egemonia politica democristiana è in crisi, il centro-sinistra ha dato risultati modesti, in quest'alleanza siamo stati costretti in un ruolo marginale. Quella nebulosa sociale, quella rappresentanza di interessi, che garantivano la centralità della dc, ora si sono frantumate ».

Al posto dell'antica alleanza, la sinistra lombardiana propone un'alternativa, che non dia tregua alla dc. «Non bisogna fornire nessuna copertura, nel momento in cui la dc cerca di restaurare i suoi connotati democratici. Bisogna che il processo non sia indolore, che porti anche a spaccature. Per questo, temiamo che il compromesso storico possa essere utilizzato, specie nei poteri locali, per consentire un trapasso da una fase all'altra ».

Se la sinistra socialista giudica finito il quadripartito « delle riforme sociali e della programmazione », *e propone una netta alternativa di sinistra, il manciniano Landolfi ammonisce che bisogna prima vedere ciò che succederà all'interno della democrazia cristiana.* « L'alternativa diventerà automatica, se lo sbocco interno sarà negativo. Oggi si cita la Francia, ma anche li l'alternativa di sinistra è nata dopo 14 anni di gollismo». *Per Landolfi, si va alle elezioni con un quadro* « non migliore dell'autunno ». *La campagna sulla giunta di Genova è* « strumentale », *perché il psi ha sempre voluto impedire le gestioni commissariali, e a Genova aveva tentato tutte le formule.* « E poi, non bisogna dimenticare che in due regioni italiane il governo "alla genovese" esiste già, e senza scandalo ».

Dopo il 15 giugno, per Landolfi, « si riapre il problema della dc, specie se il partito avrà ricevuto un'altra frustata come quelle recenti. Il dialogo con i cattolici rimane in piedi, ma sarà difficile tornare ad un quadripartito che non contenga in sé un vero centro-sinistra ».

Un dialogo difficile, dunque, che la campagna elettorale contribuirà ad inasprire. Anche Giovanni Mosca giudica « tesi » *i rapporti fra socialisti e democristiani.* « Noi non vogliamo il tutto o il niente, ma per ora abbiamo sempre avuto solo il niente », *dice.* « L'impressione è che la dc miri all'obiettivo della conquista della maggioranza assoluta, anche se tutti i suoi dirigenti poi la giudicano impossibile. La conseguenza sarà che il 16 giugno la nostra alleanza sarà ancora più precaria. C'è una corsa a destra, è peggiorata la capacità della dc di proporre una soluzione, una vera risposta alle nostre domande non ci è mai stata data. Non si è capito che sta cambiando la natura e la qualità dei rapporti, la vecchia politica delle riforme è ormai insufficiente, dobbiamo confrontarci ad esempio sulla funzione dell'iniziativa privata e pubblica. Se questi saranno i contenuti diversi dell'azione politica, è facile prevedere dopo le elezioni un periodo abbastanza tormentato. E intanto, questo governo è debole, non ce la fa, e la sua debolezza è la prova che il vero problema è quello delle scelte democristiane ».

La delusione nei confronti della dc è unanime. Per Enrico Manca, il partito di maggioranza « non è più quel mostro interclassista che era, soffre di una crisi di rappresentatività ». *Perciò il psi propone legittimamente, secondo Manca, un rapporto preferenziale, cioè una linea che induca la dc a selezionare, a scegliere.* « Alla campagna elettorale, i socialisti vanno a chiedere prima di tutto la sconfitta della linea integralista della direzione democristiana. Ma vogliamo offrire anche una alternativa a sinistra, vogliamo modificare anche i rapporti di forze verso i comunisti, non accettiamo la predica che ci ha impartito Amendola sul sottogoverno».

L'ultimo vertice di governo è stato in parte positivo, ha sdrammatizzato il tema dell'ordine pubblico, ha sconfitto le intenzioni più avventurose ma, secondo Manca, « ha impedito che si discutessero davvero i problemi reali, perché erano agitati come bandiere propagandistiche ».

Per Paolo Vittorelli, pur senza gridare vittoria, i socialisti possono essere soddisfatti, soprattutto perché « il quadro politico, che forse si voleva alterare, è invece rimasto stabile. Questo significa che possiamo prepararci ad altre formule in condizioni più tranquille e graduali, che dipendono dal giudizio del corpo elettorale ». *Vittorelli insiste su un tema che gli sta a cuore, quello della moralità e della correttezza politica.* « Ci siamo chiesti per anni perché i comunisti, qualunque cosa facessero, andassero sempre più avanti di noi. E la risposta era semplice: la serietà del pci. Ebbene, anche noi possiamo essere un partito serio e al di sopra di ogni sospetto ».

L'analisi socialista contiene, com'è naturale, riferimenti internazionali, anche se non sempre se ne ricava una diagnosi concorde. Per Signorile, è logico che sia in crisi il dialogo fra dc e pci, perché « siamo in tutto il mondo in una fase di riflusso della bipolarità. La bipolarità presume un equilibrio in tutto il pianeta, e invece siamo davanti ad una crisi economica di contrazione, di riduzione. Rinascono le aree di influenza, le grandi potenze difendono le loro zone, e anzi, c'è una crisi analoga in America come nell'Unione Sovietica, da una parte il contrasto fra congresso e presidenza, dall'altra quello fra politburo e Breznev. Il Mediterraneo ridiventa una area cruciale, e il Portogallo ha insegnato alcune importanti questioni di principio».

Proprio dal Portogallo, è tornato da qualche giorno Bettino Craxi. Per lui, invece, tutti gli addendi sono diversi: « Diversi i comunisti, più chiusi e duri. Diversi i democristiani, che ereditano il salazarismo, più clericale che fascista. Solo i socialisti somigliano a noi, perché sono un partito di tipo europeo e occidentale. Non è certo la dc portoghese a condurre la battaglia per la libertà ». *Per Craxi, comunque, il Portogallo ha qualcosa da insegnarci: dimostra che gli Stati Uniti sono spesso* « moralmente disarmati, perché hanno protetto regimi sbagliati, ed ora li vedono cadere ». *Ma dimostra anche che l'Unione Sovietica è decisa a spingere certi processi,* « e a noi tocca stabilire se possiamo convivere con questa macchina autoritaria ».

Landolfi, infine, legge nelle più recenti posizioni del comunismo italiano un deciso cambiamento di atteggiamento sulla questione internazionale. « Fino a poco tempo fa, i grandi drammi economici, come ad esempio l'aumento del prezzo del greggio, erano assegnati soltanto alla responsabilità dell'imperialismo economico americano. Ora invece i comunisti stessi si preoccupano che questi fatti possano diventare elementi di scardinamento del sistema mondiale. Ecco perché avanzano proposte esplicite di collaborazione, e quando parlano di una programmazione internazionale, strizzano l'occhio anche ai settori produttivi italiani. E' una svolta, una valutazione più dialettica, una voce dall'interno del sistema ».

Fra la crisi democristiana descritta da tutti, e la proposta comunista diversamente valutata, insoddisfatti del centro-sinistra ma preoccupati della stabilità politica, i socialisti cercano insomma, soprattutto nell'esito elettorale, l'ispirazione per quello che uno dei maggiori dirigenti chiama « lo specifico socialista ».

Andrea Barbato

I premi Pietro Torta per i restauri a Venezia

Venezia, 7 aprile.

(b.) I Premi Torta, istituiti l'anno scorso in memoria dell'ing. Pietro Torta dall'Ateneo Veneto, da assegnare a cittadini particolarmente benemeriti della difesa e del restauro dei «beni culturali» di Venezia, sono stati conferiti a due personaggi entrambi meritevoli del pubblico riconoscimento.

Uno è l'operaio Matteo D'Errico, specializzatosi nel restauro dei marmi degli edifici monumentali, caduto sul lavoro nel 1972, durante un rischioso intervento alle statue adornanti l'esterno della basilica della Salute. L'altro premiato è Vittorio Cini, che dopo l'ultimo conflitto ed in memoria del figlio scomparso promosse munificamente il restauro del complesso di S. Giorgio Maggiore, creando inoltre la Fondazione «Giorgio Cini» nota in tutto il mondo per la sua attività culturale. I due premi, alla memoria e alla persona (il senatore Cini compie ora 90 anni), saranno assegnati il 14 aprile dal ministro per i Beni Culturali Giovanni Spadolini.

Tutte le strade portano a Roma

Roma. Tre giovani africane richiamate in piazza San Pietro dall'Anno Santo (Foto Team)

GLI ACCERTAMENTI D'UNA RICERCA SCIENTIFICA A OXFORD

I misteriosi viaggi fuori del corpo

Si dice di alcuni Santi che fossero capaci di trovarsi in due luoghi contemporaneamente: famosi gli sdoppiamenti di don Bosco, di San Giovanni da Copertino e di San Giovanni della Croce. Un'esperienza riservata ai soli mistici, che riescono a trascendere le leggi naturali con la tensione della fede? Oppure può succedere anche ai comuni mortali?

Nel settembre del 1966 la radio e i giornali inglesi lanciarono un appello insolito. Si chiedeva alle persone che avevano avuto esperienze di sdoppiamenti di mettersi in contatto con l'Istituto di ricerche psicofisiche dell'università di Oxford. Giunsero circa quattrocento risposte. Eccone una: « *Accadde alle tre di notte, mentre camminavo solo in una strada deserta. Senza ragioni particolari stavo riflettendo sopra me stesso, quando mi accorsi di essere sospeso in aria a circa un metro davanti e al di sopra del mio corpo che guardavo venirmi incontro. Era una strana sensazione di essere in due posti contemporaneamente* ».

Una seconda risposta: « *Mi alzai dal suolo dov'ero disteso, sorpreso di non provare dolore né contusioni, e mi allontanai. Vidi gente correre e mi guardai attorno per capire il perché. Vidi allora il mio corpo che giaceva ancora sulla strada e la gente correva verso quel punto, alcuni mi passarono accanto. Tutto sembrava normale, il mio "secondo corpo" si comportava esattamente come se fosse il mio corpo fisico* ». Una terza: « *Vidi me stesso e gli altri malati addormentati. Non potevo dire quale ero io, dato che guardavo all'ingiù dall'alto e le figure addormentate non si distinguevano una dall'altra* ».

Analizzate elettronicamente, le 400 testimonianze sono state raccolte in un libro dal titolo *Esperienze fuori del corpo*, firmato dalla professoressa Celia Green, direttore dell'Istituto di ricerche psicofisiche di Oxford. Più che un libro, si tratta di un vero e proprio trattato scientifico che, senza arzigogolarci sopra, si limita ad elencare, ordinati per categorie, i casi narrati dai protagonisti delle incredibili avventure.

Ma attraverso queste pagine avvincenti come un romanzo, una nuova dimensione di vita, che viene da tutti i testimoni descritta come più completa e densa di quella normale, si apre all'esplorazione dell'intelligenza umana: « *La sensazione di lasciare il mio corpo è sempre molto piacevole* », scrive uno che è capace di indurre volontariamente lo sdoppiamento. E precisa: « *E' una meravigliosa sensazione di leggerezza* ».

Nel linguaggio della moderna parapsicologia, queste esperienze si chiamano « bilocative ». Celia Green le distingue in due tipi: parasomatica, in cui il soggetto ha l'impressione di avere un altro corpo identico a quello fisico, persino negli abiti: « *Toccai i miei vestiti, mi guardai e fui stupita di constatare che portavo la stessa gonna nera, la stessa camicetta bianca a pallini rossi, le stesse scarpe... Ricordo che il tessuto dei vestiti sembrava proprio reale al tatto* ». Questo tipo di esperienza è la più frequente.

Poi c'è il tipo « asomatico », in cui al soggetto pare di essere completamente disincarnato, benché normalmente pensante ed anzi spesso più lucido del solito e addirittura più reale del corpo fisico: « *Il fantasma di me stessa era rimasto sullo sgabello del pianoforte a suonare, mentre il mio "io" reale era fuori e criticava, dirigeva l'esecuzione che avevo sempre sognato senza mai raggiungerla. Le istruzioni sembravano correre dal mio "essere etereo" al mio "essere fisico" al pianoforte* ».

In alcuni casi parasomatici, il « doppio » è privo dei difetti del corpo fisico: « *Sospesa a mezz'aria uscii dalla porta della mia camera, salii le scale ed entrai nella camera semibuia della mia nipotina. Sul comodino vi era un libro aperto e non provai nessuna difficoltà a leggere due pagine, cosa che mi sarebbe stata impossibile nel mio corpo fisico senza gli occhiali* ».

Per la maggior parte delle persone che hanno risposto all'appello il fenomeno è avvenuto una volta sola, imprevisto e casuale. Ma il 20 per cento ammette di avere avuto sei o più uscite dal corpo: « *Spesso, mentre giaccio supino nel letto con gli occhi chiusi aspettando il sonno, mi sento sollevare in posizione orizzontale. A volte salgo così in alto che devo essere a un quarto di miglio o a mezzo miglio sopra il mio letto* ». Al contrario di coloro che dicono di essere, durante queste esperienze, *appollaiati contro il soffitto*, che dunque si presenta come un ostacolo invalicabile, i più esperti lo trapassano come se non esistesse. Uno, durante il preludio di un'opera a teatro, si trovò sopra la cupola del teatro stesso e poté notare quanto era sporca.

I soggetti descrivono il loro campo di percezione in stato bilocativo come normale, ma una piccola parte dice di « viaggiare » in mezzo a un paesaggio inconsueto, e un'altra piccola parte descrive incontri con parenti deceduti o con altre entità disincarnate. Molti descrivono le cose che vedono in quello stato come « illuminate dall'interno » e perciò visibili anche al buio.

La reazione più frequente, vedendo se stessi dal di fuori, è di divertita curiosità: « *Dunque, è così che mi vedono gli altri* ». Ma sempre c'è un sentimento di distacco verso il proprio corpo, di indifferenza per la sua sorte: « *Sebbene sapessi che la persona distesa sul tavolo operatorio ero io, era come se guardassi un altro* ». « *Non sentivo alcun legame affettivo tra me che stavo in alto contro il soffitto e il mio corpo nel letto* ».

Molto viva è in compenso l'identificazione dell'io reale con il doppio: « *La parte di me che era fuori dal mio corpo era la parte che vede, pensa e prova emozioni* ». « *Mi sentivo completamente me stessa* », racconta un'altra. Tale constatazione procura ai protagonisti dell'insolita avventura una gioia indescrivibile: « *Non provavo più alcun interesse per la vita fisica. Volevo solo prolungare questa meravigliosa sensazione di essere là dove tutto è più bello, più reale, e più vivido* ».

Nei casi involontari, il 12 per cento delle esperienze inizia dal sonno e il 32 per cento da stati di incoscienza per anestesia, shock, svenimento. Il ritorno nel corpo avviene quasi sempre per paura: « *Temetti di non poter rientrare, e mi ritrovai nel mio corpo* ». E coincide sempre col risveglio: « *Vedevo il mio corpo esanime sull'asfalto, ebbi paura che morisse, rientrai e aprii gli occhi* ».

Ma talvolta lo sdoppiamento avviene mentre la persona è in piena attività: come un dentista che, staccato dal suo corpo, lo vide eseguire un'operazione dentaria durante la quale parlava normalmente con un collega.

Scrive il professor H. H. Price dell'università di Oxford nella prefazione al libro della Green: « *Che cosa dobbiamo pensare di questa "mente del corpo"? E' solo un complicato sistema di riflessi condizionati? Secondo un soggetto che disse "anche il mio corpo aveva una mente", il suo corpo fu capace di parlargli ragionevolmente* (in stato bilocativo egli aveva tentato di spegnere il televisore e il suo corpo gli aveva detto: *"Non puoi farlo senza di me, ritorna dentro"*). *Dobbiamo forse dire che parole così pertinenti sono allucinatorie? In ogni caso* — conclude il professor Price — *questa "mente del corpo" è un problema, e noi non abbiamo attualmente elementi sufficienti per risolverlo* ».

Laura Bergagna

Paura in Argentina

Un'altra domenica di rappresaglie: nove morti

Buenos Aires, 7 aprile.

Domenica di sangue ieri in Argentina: altre nove vittime sono venute ad allungare l'elenco dei morti per violenza politica, che ha così raggiunto il totale di 136 a partire dal primo di quest'anno.

La serie è cominciata ieri mattina con il ritrovamento di sei persone «giustiziate» a raffiche di mitra nei pressi dell'aeroporto di Ezeiza, non lontano dal luogo dove, nello scorso settembre, l'Alleanza anticomunista argentina aveva ucciso il fratello dell'ex presidente Arturo Frondizi.

Da quanto si è potuto sapere, questa esecuzione in massa sarebbe avvenuta secondo una prassi ormai stabilita: le «vittime» sarebbero state prelevate nella notte di sabato dal solito commando armato, per poi essere condotte nei boschi che circondano l'aeroporto internazionale, ed abbattute a raffiche di mitra. Vicino ai cadaveri è stato trovato un cartello con la scritta «Eravamo dell'Erp» (si tratta dell'organizzazione guerrigliera «Esercito rivoluzionario del popolo»). Questo fa presumere che l'eccidio sia da attribuirsi ad un'organizzazione di estrema destra. Secondo informazioni non confermate, si trattava di giovani, tra i quali una o più donne.

A La Plata, due giovani che tentavano di sequestrare il figlio di un ufficiale sono stati affrontati dal padre, tenente colonnello Mario Silos Lopez Osorio, il quale ha aperto il fuoco con la pistola, uccidendo uno degli aggressori mentre l'altro si dava alla fuga.

A Rosario, a Nord di Buenos Aires, è stato aperto il fuoco, da un'auto in corsa, contro un gruppo di studenti ed uno di essi è stato ucciso. Infine, la nona vittima è un individuo ucciso a colpi di arma da fuoco, il cui cadavere è stato trovato nella località di San Martin, nei pressi di Buenos Aires. *(Ansa)*

Giuseppe Berto
È FORSE AMORE
I racconti d'amore che Berto ha scritto nell'arco di trent'anni. Incontri struggenti, avventure boccaccesche, impossibili e folli passioni in una narrazione vivace e percorsa da una vena di romanticismo e di humour.
Lire 1.900

Rusconi

A Santa Margherita Ligure
VENDESI
Area con licenza costruzione.
Metri cubi 5300 + 900
Scrivere: Publikompass 20 - 20100 Milano

FAMIGLIA PERSIANA
SABET
TAPPETI PERSIANI
FONTE DIRETTA
VIA PETRARCA 36 TORINO TEL. 6507221 - 658201